

li hanno conservati. Seguono gli indici dei copisti, dei codici datati e cronologico dei manoscritti: chiavi necessarie per l'agevole consultazione del materiale.

Tra i cataloghi che si vanno pubblicando, di fianco a quelli che coprono biblioteche moderne o ricostruiscono biblioteche medioevali, o a quelli rivolti a determinate categorie di codici, scelti con criteri vuoi paleografici, vuoi di contenuto, siamo ormai abituati a vedere volumi, o serie di volumi per cura di équipes di studiosi, dedicati a censire i manoscritti di un singolo autore: Marziano Capella, s. Agostino, s. Girolamo, Bartolo da Sassoferrato, Petrarca, s. Tommaso d'Aquino sono esempi cospicui e recenti in questo genere. Ma è, credo, abbastanza insolito trovare un catalogo di manoscritti che appare come volume a sé, e scritto da chi si professa di mestiere filologo e non codicologo e intende con questo libro solo fornire le basi per l'edizione critica dell'opera. Il Munari si è proposto « un duplice obiettivo: dare informazioni quanto più possibile precise sui codici di Matteo e insieme chiarire in quale contesto culturale e ambiente geografico, cioè assieme a quali autori e testi ed in quali paesi le sue opere sono trasmesse » (p. 7). Si capisce che qui la dimensione storica della fortuna del testo entra come elemento essenziale per comprenderne in pieno e accertarne filologicamente la struttura originaria. L'analisi delle miscellanee in cui è contenuto, cioè l'identificazione dei compagni di viaggio nel suo itinerario di sopravvivenza, pare il metodo migliore per fare luce sulle caratteristiche che a questi altri lo legano e che presumibilmente sono quelle salienti ai fini del suo successo.

(M. FERRARI)

K. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. I, *The thirteenth and fourteenth Centuries*, «Memoirs of the American Philosophical Society. Held at Philadelphia for promoting useful knowledge», 114, American Philosophical Society, Philadelphia 1976. Un vol. di pp. IX-512.

Circoscritto — pur con uno sconfinamento nel Quattrocento — al XIII e al XIV secolo, è questo il primo di tre volumi che, dedicati all'esame dei rapporti tra Papato e Oriente nel periodo che si estende dalla IV crociata alla battaglia di Lepanto, sono destinati a costituire il coronamento e quasi la sintesi ideale dell'appassionato lavoro svolto per decenni dal Setton.

Per la verità, chi si attendesse di trovare nel volume un'esposizione sistematica delle relazioni papali con il Levante rimarrebbe parzialmente deluso; l'opera non si svolge, infatti, con un racconto unitario ma appare piuttosto articolata come una serie di saggi nei quali l'azione dei

pontefici non è sempre centrale o, comunque, analizzata con la medesima ampiezza. La scelta di questo tipo di struttura — sotto certi versi limitante — permette, d'altro canto allo studioso americano di mantenere in alcuni casi più di quanto il titolo non prometta affrontando, come per i capitoli su Enrico di Hainaut (pp. 27-43), sulla crociata di Amedeo VI (pp. 285-326), su Boucaut e Manuele II (pp. 370-404) o su Catalani e Fiorentini ad Atene (pp. 441-473), problemi che si innestano nel più vasto e generale quadro dell'espansione latina in Oriente.

In ogni caso, indipendentemente da tali considerazioni, che non vogliono rappresentare una critica ma semplici precisazioni per il lettore, non si può non rallegrarsi della comparsa di questo volume che mette, tra l'altro, a frutto ampi spogli archivistici e che in virtù della ricchezza erudita e della dottrina dell'A. costituirà un obbligatorio punto di riferimento per tutti gli argomenti in esso trattati.

(P. TOMEA)

G. BOCCACCIO, *In defence of Poetry, Genealogiae Deorum Gentilium liber XIV*, J. REEDY ed., Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1978. Un vol. di pp. 106.

Questa pubblicazione comprende il solo libro XIV dell'opera boccacciana, di particolare interesse per la difesa — in esso contenuta — degli studi classici, e quindi pagani, che ne fa un prototipo delle acceste dispute umanistiche intorno all'argomento.

Il testo è edito dal Centre for Mediaeval Studies di Toronto, che si propone la maggior divulgazione possibile dei testi latini medioevali, solitamente poco accessibili anche, e soprattutto, da un punto di vista economico. Per rispondere a questa esigenza, i curatori devono seguire, nelle loro stampe, le lezioni di un solo codice, scelta che resta filologicamente discutibile, almeno quando non ci si trova di fronte a una tradizione molto ampia. In questo caso, il testo seguito è quello del ms. 100 (*Latin 46*) della University di Chicago, corredato di un apparato molto conciso che riporta le varianti d'autore accettate nell'edizione Romano.

(G. MEZZANOTTE)

M. PICCHIO SIMONELLI, *Figure foniche dal Petrarca ai petrarchisti*, «Studia historica et philologica, VII, Sectio romanica, 2», Ed. Liscosa, Firenze 1978. Un vol. di pp. VIII-133.

Il Petrarca occupò tanto spazio nella storia della spiritualità, della cultura e della poesia, che la sua biografia, le sue opere e i molti, prege-